



Tavolo **ABITARE**

Una città a 15 min.



Visione sul tema Abitare

“Abitare la città per le donne” riguarda l’adeguatezza della città fisica - edifici, spazi, luoghi – ai bisogni e ai desideri delle donne, e di tutti. Come esseri umani siamo spirito, mente e corpo. Questi tre elementi si nutrono anche dell’esperienza quotidiana in un ambiente fisico, artificiale o naturale, che ci consenta di stare bene, fare quello che desideriamo, essere come desideriamo, vivendo e muovendoci tra diversi luoghi ogni giorno: casa, lavoro, servizi, istituzioni, spazi pubblici, spazi verdi, luoghi del tempo libero e aggregazione, mezzi di trasporto.

La dimensione del corpo è fondamentale per la qualità di vita delle persone, anche se la nostra cultura tende a trascurarlo, o compartimentarla in certi momenti dell’esistenza. Le donne hanno necessità diverse dagli uomini: una donna incinta che ha bisogno di un bagno, o una ragazza che vuole uscire la sera in sicurezza senza paura di essere aggredita, o una signora anziana che vorrebbe avere un posto di quartiere per incontrare le amiche. La città fisica è un’importante struttura di welfare e di abilitazione, per raggiungere obiettivi importanti di non-discriminazione, equità e inclusione.

Le città sono state progettate per secoli dagli uomini, avendo in mente più che altro loro stessi. Gli artefici dello sviluppo urbano sono stati maschi adulti, abili, bianchi, italiani, ufficialmente eterosessuali, comunque allineati con i valori dominanti della società del momento. I criteri con cui le città sono state realizzate rispecchiano inevitabilmente l’impianto di una società a lungo maschilista e patriarcale, poco attenta e inclusiva nei confronti di molte categorie di persone: donne, bambini, persone di origine straniera, persone con disabilità, in condizioni lavorative e familiari considerate “eccentriche”. I desideri e modelli di vita non “allineati”, le diversità, vengono escluse, non rappresentate. La conformazione morfologica che ne consegue è fondata sulla struttura di potere, ordine sociale e economico, loro rappresentazioni simboliche, controllo igienico e militare, efficientismo, accessibilità controllata e regolamentata, monofunzionalità di molti quartieri.

Le donne sono storicamente sottorappresentate nell'urbanistica, nell'architettura, e nei mondi della costruzione e sviluppo immobiliare. Analogamente lo sono molte altre persone, che hanno visioni e esigenze diverse. Chi ha idee e bisogni diversi, genera azioni diverse e porta innovazione. È quindi necessario un cambiamento culturale che valorizzi lo sguardo e l'iniziativa delle donne e di tutti sulla città, anche attraverso una maggiore presenza nelle posizioni di leadership pubbliche e professionali, una maggiore sensibilizzazione, apertura e inclusività nei processi di trasformazione urbana.

Una città inclusiva e del benessere si fonda su un'esperienza fisica di tutti gli edifici, spazi e luoghi, che è continuamente piacevole, sicura, che facilita l'esistenza. Si fonda sulla bellezza. Una città attraente ci aiuta a vivere meglio. La bellezza, il rispetto e la cura del territorio e degli edifici rafforzano il nostro senso di appartenenza, e a loro volta generano responsabilizzazione verso i luoghi dell'abitare.

Il verde e lo spazio pubblico, a tutte le scale, hanno un ruolo fondamentale nella vita quotidiana, poiché sono i luoghi e spazi in cui la società maggiormente si esprime e dove consente l'incontro casuale con l'altro. L'assenza di barriere fisiche e mentali e la garanzia di accessibilità semplice e non discriminatoria ai servizi pubblici e privati, negozi, abitazioni, spazi e attività culturali genera benessere. Ma le città sono lungi dall'essere così in tutte le loro parti. Esclusi i centri storici recuperati, alcuni quartieri consolidati, alcuni borghi, la città dell'espansione degli ultimi decenni, è spesso brutta, ostile e inquinata da tanti punti di vista, costituita da capannoni, centri commerciali, parcheggi e asfalto, palazzoni chiusi in loro stessi, edifici di bassa qualità architettonica, spazi pubblici e verdi inesistenti o mal disegnati, infrastrutture che impediscono di muoversi. La città attuale non è pensata per persone che camminano o vanno in bicicletta, ma per le auto, che hanno invaso quasi tutto lo spazio pubblico sottraendolo anche alla natura, al gioco, alla socializzazione.

Il quartiere è la dimensione urbana più significativa nella vita quotidiana di molte persone. I lockdown e lo smart working ci hanno portato a riscoprire la prossimità. Le donne hanno spesso un'agenda giornaliera più piena e complessa, dovendo fare, nei fatti, più attività e diverse nell'arco della giornata rispetto agli uomini, spesso legate, oltre al lavoro, alla cura familiare e domestica. L'uomo spesso fa un viaggio lineare mattina-sera, casa-lavoro, magari con l'unica auto in proprietà della famiglia. La donna si distrae tra mille attività, a piedi o con i mezzi pubblici, tra complessi impegni tra casa, lavoro e cura.

La visione della città dei 15 minuti va quindi a vantaggio delle donne e di chi ha esigenze diverse, magari anche limitazioni di movimento, rendendo la vita più facile e liberando tempo. Valorizza la dimensione della prossimità, di una comunità integrata che si aiuta.

I condomini e gli appartamenti devono essere luoghi sicuri, adatti a tutte le età e abilità, che favoriscono la qualità della vita e la socialità. La sicurezza può essere maggiormente garantita da quartieri vivi, presidiati e ben tenuti, da opportunità di mobilità diversificate, a tutte le ore e di qualità. Servono strade ben mantenute con piani terreni animati e presidiati da commercio e attività economiche, possibilità di aggregazione e lavoro vicino a casa, con offerta di servizi adeguati alla distanza giusta. Non è solo un tema di mix funzionale e densità urbana, ma di qualità urbana complessiva, qualità dei servizi, accessibilità fisica e psicologica nel quartiere e verso altre parti della città. Il risparmio di tempo può consentire alle donne di fare altro: lavorare, studiare, avere tempo libero e creare.

Per dare più opportunità alle donne è fondamentale togliere loro carico mentale e materiale delle molte attività che ora gravano sulle loro spalle. Nel tempo una città più comoda e inclusiva aiuta anche a redistribuire le attività di cura più equamente tra donne e uomini.

Il cambiamento verso una città per le donne si ottiene attraverso politiche e azioni che riguardano il design a tutte le scale, processi amministrativi innovativi e inclusivi, approcci maggiormente fondati sul coinvolgimento attivo e la responsabilizzazione delle donne nella gestione, proposizione di progetti concreti esemplari e innovativi rispetto a quanto fatto finora.

Approfondimento del tema per Torino

Quali sono le caratteristiche della città fisica Torino – edifici, spazi e luoghi – che la rendono una città per le donne e per tutti, o che invece ostacolano il pieno sviluppo del potenziale e della parità dei suoi abitanti nei diversi campi? Una lettura della nostra città in questo senso non è semplice da affrontare, rischia interpretazioni audaci e ingenuità. Ma su alcune caratteristiche, la loro origine e come queste impattano sulla vita delle donne e delle persone, si può riflettere.

Forma e società urbana

Torino è stata prevalentemente pensata e realizzata nelle fasi della fondazione romana, epoca barocca, Ottocento e Novecento. La sua forma urbana è stata quindi impostata da soldati romani, monarchici francofoni, imprenditori manifatturieri e dei servizi, immobilari, intellettuali liberali o progressisti. Nella quasi totalità l'hanno realizzata uomini bianchi, in genere torinesi, fisicamente abili e eterosessuali. La città che ne risulta ha previsto a lungo che le donne stessero al posto loro assegnato di mogli e madri prevalentemente non lavoratrici, nelle case e negli spazi urbani previsti per loro, in base al proprio ceto.

Torino è divisa tra centro storico, collina, quartieri borghesi consolidati, quartieri dell'edilizia del boom per ceti medi e operai, frammisti a grandi aree industriali, e la vasta corona della recente espansione suburbana e metropolitana. Ogni espansione, tranne l'ultima della crescita suburbana, è stata pianificata con un forte indirizzo dall'amministrazione comunale, in stretto accordo con le leadership economiche maschili del momento, per rispondere alle necessità funzionali della società ed economia. I disegni urbani sono stati guidati dall'impianto morfologico originario a scacchiera, spazi pubblici aulici, corsi rettilinei verso le direzioni esterne principali, grandi blocchi di quartieri a palazzi, piuttosto omogenei al loro interno.

Nella capitale italiana dell'auto, l'urbanistica è stata fondata sull'ossessione per una vita automobilistica. Il risultato è oggi una città piena d'auto che inquinano l'aria, la vista e l'udito, e che continua a non riuscire a pensarsi e progettarsi diversamente.

La città comunica nel suo insieme un senso di serietà, laboriosità, rispettabilità (ognuno la sua versione: aristocratica, borghese, operaia), ordine, una certa sobrietà nei comportamenti pubblici. Torino manifesta la forma fisica di una società guidata da pochi - quel Sistema Torino che è sempre esistito, coeso e trasversale tra poteri economici, professioni liberali, capitali aristocratici - che hanno dettato fortemente le regole dell'integrazione sociale, soprattutto per chi veniva da fuori (dal resto d'Italia

prima, oggi del mondo). Un modello che appiattisce le differenze, mirato, in cambio della sua accettazione, a fornire a tutti progressivamente un minimo benessere economico a tutti, evitare i conflitti e portare alla pace sociale.

L'innovazione sociale, l'inclusione e i diritti civili sono nel DNA della città. Derivano dalle importanti forze e capacità progressiste - di sinistra, cattoliche e liberali - che in questa città hanno saputo contaminare di giustizia sociale la visione liberista. Il risultato è stata la realizzazione nel tempo di servizi sociali diffusi e di buona qualità, standard minimi urbanistici e edilizi, alcuni modelli di quartieri operai innovativi nelle periferie. La città industriale era una città abbastanza adeguata per i bisogni funzionali delle donne, che potevano lavorare e beneficiare di buoni servizi per i figli. Un buon sistema educativo e culturale diffuso, a lungo, ha aiutato anche la scolarizzazione e lo sviluppo sociale. Nelle periferie operaie di Torino, sono nati ad esempio il tempo pieno nelle scuole elementari e i consultori per venire in aiuto soprattutto alle donne.

Dietro alla cortina di facciata imposta di perbenismo, la città ha sempre generato fermenti culturali straordinari, persino forme di eccentricità. La città dei misteri e delle passioni private ha prodotto la Chiesa della Consolata, le iniziative culturali di Gualino e Mollino, il movimento dell'Arte Povera, musei e gallerie di livello internazionale, e molto altro. In tempi recenti, questa vocazione culturale si è tradotta in un approccio alla rigenerazione urbana fondato sulla cultura. Ha portato al recupero di spazi ex industriali per attività culturali, il rilancio di tutto il sistema museale, la creazione di opere di arte pubblica, la promozione delle industrie creative. Le donne hanno avuto un po' di spazio in questi processi, ma molto meno di quanto sarebbe desiderabile e equo. Relegate a seconde leve negli enti e mai promosse, il loro coinvolgimento avrebbe tuttavia aiutato la sostenibilità e evoluzione dei processi di innovazione culturale di lungo periodo.

Nel frattempo sono avvenute la deindustrializzazione, la suburbanizzazione e la metropolizzazione. Quest'ultima fase di cambiamento non è stata per nulla progettata e gestita tra Torino e i Comuni della prima cintura, e ha dato luogo alle forme della città del contemporaneo: un insieme senza disegno urbano di capannoni, centri commerciali, parcheggi, aree di risulta e agricole, villette miste a palazzi isolati, spazi pubblici di modesta qualità. Questa città è la più sfidante per le donne: una città che non è dei 15 minuti, dove i servizi del welfare urbano mancano e sono distanti, e manca un impianto di mobilità sostenibile. La città è in gran parte percepita come non sicura da una donna che voglia poter uscire tranquilla alla sera, prendere i mezzi e frequentare i parcheggi d'interscambio, fare sport nei parchi.

Torino non è più una città fordista, da molto tempo. Si è ristretta e impoverita. Quasi metà degli abitanti vive da solo. L'età media è aumentata. Torino è oggi una città di pensionati, studenti universitari e famiglie con pochi figli.

Ci sono molti più genitori separati, coppie omosessuali, famiglie ricostituite. Sono arrivati nuovi abitanti da altri Paesi del mondo, ma non sono stati considerati una risorsa per il cambiamento. Oggi sempre più spesso le persone arrivate negli anni addietro se ne vanno via per cercare opportunità economiche migliori. La scolarizzazione è aumentata, ma non abbastanza e nello stesso tempo è cresciuto l'abbandono scolastico e il numero dei NEET. Torino non è attrattiva per i neolaureati, che non trovando sbocchi lavorativi, lasciano la città, depauperandola di capitale umano formato sul quale il sistema ha investito. Il lavoro nei servizi ha in parte sostituito quello nell'industria, ma spesso è precario. L'imprenditorialità è più diffusa, ma rimane difficile. Alcune aziende si sono rilocalizzate. Ci si sposta molto per studio, vacanze, esperienze di vita. Si consumano più cultura, intrattenimento, tempo libero. La digitalizzazione ci connette globalmente.

Eppure, continuiamo a vivere nella città degli anni '70, negli stessi palazzi, alloggi "scatole da scarpe" per famiglie tradizionali, e continuiamo a lavorare negli stessi luoghi, con gli stessi servizi, non sempre adeguati ai nuovi bisogni. I quartieri consolidati della classe media e ex operaia sono trascurati, in parte degradati, non trovano una via di rinnovamento oltre la monofunzionalità e ridotte offerte di aggregazione comunitaria. Il commercio di quartiere si sta impoverendo. Alcuni quartieri si sono gentrificati. In generale la città del potere negli ultimi tempi si è ricentralizzata, abbandonando le periferie. Le case in città costano meno di quelle in altre metropoli italiane, ma gli affitti sono inaccessibili ancora per molti e gli sfratti troppo frequenti, in relazione ai redditi in declino.

Politiche urbane

Nei decenni intorno agli anni 1990-2000 la città ha avuto una grande capacità di visione e innovazione amministrativa, reagendo alla crisi d'identità determinata dal ridimensionamento della Fiat e industria manifatturiera in generale. Sono stati recuperati edifici e spazi pubblici del centro storico, rilanciate le funzioni culturali, alcune aree ex industriali e ferroviarie, è stata ripensata la mobilità pubblica. Il primo Piano strategico ha portato gli attori urbani a convergere verso visioni e innovazioni in ambito culturale, del turismo, dei grandi eventi e della rigenerazione urbana. Di quella fase straordinaria si colgono i semi depositati nelle Case del Quartiere, nel mondo dell'innovazione tecnologica e sociale, nelle capacità del sistema universitario e culturale e nella crescita delle aree a verde pubblico. Ma il sistema imprenditoriale ha perso incisività e coesione strategica.

La capacità sistemica delle politiche pubbliche torinesi si è molto indebolita. Oggi dominano la frammentarietà, i progetti di breve periodo, la mancanza di investimenti, la paura di elaborare e sostenere progetti strategici di lungo periodo, la rigidità

burocratica. Le ultime politiche e pratiche urbane sono titubanti nella visione, mal allineate con le reali istanze sociali. Non essendo più dirigiste, in modo patriarcale e paternalista, non sono diventate neanche realmente abilitanti.

Visione per Torino

La sfida per una nuova fase di sviluppo sostenibile per Torino è quella di diventare, per la prima volta, capace di andare oltre il sistema degli attori dominanti storici, ormai in gran parte deboli e poco innovativi, e dare fiducia e potere alla sua risorsa principale, finora trascurata le donne, i giovani e la varietà delle persone che qui vivono, studiano, lavorano e che sono capaci di generare nuove visioni, iniziative, attivismo civico e innovazione.

Torino può tornare a riprogettare se stessa, sognare e costruire il proprio futuro in un mondo che cambia velocemente. Per farlo è necessario uscire dalla palude della rassegnazione da presunta “Capitale di tutto” decaduta, e dagli sterili complessi nei confronti di Milano.

Bisogna dare freschezza ai progetti e alla capacità di organizzazione dei processi, fare spazio ad una nuova classe dirigente, con una forte iniezione di nuovi sguardi e idee, donne e minoranze in posizioni di competenza e leadership. Bisogna ripensare politiche e progetti coraggiosi, abilitanti nei confronti della società nel suo senso più ampio e variegato. È possibile ridare qualità urbana ai quartieri, per rendere l’abitare, i servizi, i luoghi del lavoro, lo spazio pubblico e verde molto più adatti ad una società di donne e persone nella loro diversità, non più discriminanti e omologanti. È importante sviluppare un senso di comunità che aiuti a combattere la solitudine e l’esclusione.

Mettere le persone al centro della nuova visione urbana significa ascoltarle, accoglierle e valorizzarle realmente affinché possano scegliere consapevolmente di stare in una Torino plurale, collaborativa e dinamica, per attuare i loro più diversi progetti di vita e lavoro.

Analisi SWOT #Abitare



PUNTI DI FORZA

- Piccola metropoli a dimensione umana
- Verde diffuso e di qualità, fiumi, collina
- Centro storico di pregio, musei e beni culturali, sistema culturale
- Terzo settore attivo e innovativo
- Creatività, capacità progettuale e organizzativa
- Case del quartiere
- Coworking diffusi
- Alcune iniziative innovative sull'abitare
- Disponibilità di patrimonio edilizio inutilizzato



PUNTI DI DEBOLEZZA

- Inquinamento dell'aria, predominio dell'auto e dell'asfalto
- Mancanza di visioni urbanistiche strategiche, pochi programmi per la rigenerazione urbana e per l'abitare
- Mancanza di investimenti nelle trasformazioni urbane
- Rete dei trasporti pubblici e ciclabili insufficienti
- Inadeguatezza del patrimonio abitativo per nuove e diverse esigenze sociali
- Disuguaglianze sociali e territoriali crescenti, rarefazione dei servizi in alcuni quartieri
- Degrado urbano o movida molesta in alcune zone
- Scarsa sicurezza, manutenzione degli spazi pubblici e verde in alcune zone
- Burocrazia, scarsa sussidiarietà amministrativa e capacità abilitazione dell'innovazione sociale



OPPORTUNITÀ

- Città della prossimità, che cura e valorizza tutte le persone e dell'ambiente urbano e naturale
- Innescare nuovi processi di rigenerazione urbana
- Piano strategico sull'edilizia scolastica
- Aumento dei trasporti pubblici, car sharing, intermodalità, infrastruttura ciclabile urbana e turistica, e pedonalizzazioni
- Progetti innovativi sull'abitare
- Luoghi e residenze per l'interculturalità
- Nuove Case di quartiere e luoghi ibridi sociale-cultura-nuova economia
- Meccanismi amministrativi innovativi per concessione e recupero immobili, usi temporanei
- Valorizzare Politecnico, Università, residenze universitarie, indotto studenti fuori sede
- Recupero delle sponde fluviali e verde metropolitano



MINACCE

- Aumento della conflittualità sociale, emarginazione, segregazione spaziale
- Impoverimento del commercio di prossimità
- Incuria crescente dello spazio pubblico
- Aumento dell'uso dell'auto per gli spostamenti in città conseguente alla pandemia
- Impatto della crisi climatica: alluvioni, esondazioni, frane
- Marginalizzazione rispetto a Milano (città dormitorio)
- Perdita di attrattiva della città per i giovani, lavoratori, turisti
- Costi per riqualificazioni

Visualizzazione infografica/sketch

[dei contenuti del gruppo – opzionale]

10 priorità da raggiungere

Le priorità rappresentano gli obiettivi ritenuti significativamente abilitanti per la realizzazione di una città plasmata sui reali bisogni delle donne e in definitiva di tutti.

Riteniamo ormai necessario adottare un paradigma che non rappresenti la città secondo la concezione di una struttura sociale esclusivamente ancorata a concetti di patriarcato e di matrice binaria, ma secondo un approccio *gender mainstreaming*.

1. Ridurre drasticamente l'uso dell'auto e la sosta su strada, per abbattere l'inquinamento dell'aria, acustico e visivo, togliere asfalto e ridare spazio alle persone; promuovere la mobilità attiva attraverso il miglioramento delle piste ciclabili e percorsi di qualità per i pedoni
2. Realizzare la città dei 15 minuti: quartieri multifunzionali e animati, in cui si trovino tutti i servizi necessari alla quotidianità, spazi pubblici e ricchi di verde
3. Realizzare macroisolati pedonali, sul modello delle Superillas di Barcellona, in cui lo spazio interno sia destinato ad uso esclusivo di pedoni, bici, aggregazione e gioco
4. Almeno un'area pedonale e un Distretto Urbano del Commercio (DUC) in ogni quartiere
5. Ampliare il numero delle Case del Quartiere fino a 23 (quartieri storici), innovando sui modelli di gestione, attività e finanziamento
6. Promuovere il ruolo della scuola come centro civico, per attività sociali e culturali, aperto in orario extrascolastico e con modalità di co-gestione con le organizzazioni del territorio
7. Promuovere politiche per la realizzazione di housing solidale, ad esempio per donne anziane, gruppi intergenerazionali, situazioni temporanee; sviluppo di modelli di autocostruzione edilizia, per favorire il diritto alla casa
8. Aumentare gli spazi per aggregazione, cultura, lavoro, cura e solidarietà tra vicini nei condomini e nei quartieri
9. Ampliare e curare il verde cittadino, recuperare e rendere accessibili le sponde dei fiumi, la balneabilità del Po e favorire la rigenerazione dei percorsi collinari
10. Innovare l'urbanistica e le politiche a scala metropolitana e di quartiere per raggiungere tutti questi obiettivi

Esempi di politiche, proposte e progetti per Torino

Città e quartieri

Prioritario nell'approccio ad una città a misura di donna è la realizzazione della **“città dei 15 minuti”**. Nei quartieri, nella **dimensione della prossimità**, si devono trovare tutti i servizi che servono quotidianamente. La città dei 15 minuti è multifunzionale e di qualità in ogni sua parte. È “multitasking”, come lo sono le donne, come lo è la vita contemporanea.

Le **politiche urbanistiche** possono favorire la densificazione, la riqualificazione degli spazi pubblici e verdi, il recupero degli edifici e aree abbandonati (anche in un'ottica di uso temporaneo), gli usi misti degli immobili l'accessibilità, la mobilità sostenibile (piedi, bici e mezzi pubblici).

Per realizzare la “città dei 15 minuti” servono **modalità innovative di governo e di governance alla scala di quartiere**. La dimensione del quartiere dipende dalla densità demografica e edilizia, e dalla possibilità di mobilità delle persone. L'attuale decentramento basato sulle Circoscrizioni, molto grandi e con poche competenze amministrative, è poco efficace e poco adatto a soddisfare in modo integrato i bisogni locali e a generare le azioni necessarie. La scala di quartiere, alla giusta dimensione, è il livello a cui integrare in modo orizzontale i settori verticali dell'amministrazione locale, e collaborare in modo continuativo con gli altri enti pubblici, il mondo non profit, la comunità locale e i privati. Le donne e tutti i mondi sociali devono essere ben rappresentati in questo **livello di sussidiarietà rafforzato**.

I quartieri hanno una **forte dimensione identitaria**, da valorizzare. Però la città non è solo la somma di quartieri, si è anche cittadini di **una metropoli**, vivace e piena di offerte lavorative, culturali e di aggregazione, è importante anche l'ottima connessione, sempre attraverso mezzi sostenibili, con altri quartieri e le aree fuori città.

Questo tema è trasversale e ulteriormente elaborato in quelli che seguono.

Mobilità

La mobilità rappresenta una funzione fondamentale per la fruizione della città. Le donne in particolare fanno spostamenti più diversificati durante la giornata, usano meno l'auto, ma si muovono in una città piena di traffico. Hanno un'agenda quotidiana complessa e la loro vita può essere favorita con mezzi sostenibili e spostamenti sicuri e piacevoli, in modo che perdano meno tempo e lo liberino per dedicarsi ad altro. **Muoversi in città deve essere semplice e piacevole**, per chi si sposta e per gli altri, che non ne subiscono le conseguenze negative.

La filosofia è: **prima le persone, poi le auto**. La rivoluzione urbana a Torino potrà avvenire attraverso un massiccio programma a favore della mobilità sostenibile che preveda il potenziamento dei **mezzi pubblici e mezzi collettivi innovativi, piste ciclabili, percorsi pedonali** ben disegnati, sicuri e piacevoli. La riduzione dell'uso dell'auto privata e della sua sosta su strada portano ad una drastica riduzione dell'inquinamento dell'aria, acustico e visivo, e quindi a maggiore benessere. I mezzi e la mobilità devono essere progettati e programmati avendo in mente **questioni di genere e di diversità**.

La **riduzione delle superfici stradali asfaltate** permette di creare nuovi spazi pubblici, verdi. La depavimentazione consente una maggiore permeabilità e il raffrescamento naturale, contrastando l'effetto delle "isole di calore". I parcheggi su strada possono essere diminuiti innanzitutto riducendo la necessità di muoversi in auto, e di possederla. In alternativa, laddove possibile, sono da favorire i silos di parcheggi anziché stalli in superficie. In ogni caso meglio incentivare **l'uso di auto elettriche e ibride, e in sharing**.

La **riduzione delle velocità** è fondamentale per la sicurezza dei pedoni e ciclisti, nonché per la riduzione dell'inquinamento dell'aria e acustico. Le strade a 30 km/ora possono essere promosse non solo con divieti ma attraverso un'adeguata progettazione delle strade che rallenti le auto.

Le auto sono un problema particolarmente per i **bambini**. Rendono la città molto pericolosa per andare a piedi e in bici, tolgono spazio per passeggiare e giocare, inquinano l'aria e la visione del mondo alla loro altezza. I bambini possono essere avvicinati alla mobilità sostenibile, attraverso il pedibus per i percorsi casa-scuola e un corso per il rilascio di un patentino per la guida della bicicletta in città. Con le scuole si possono organizzare **trasporti collettivi** tra scuola e sport e attività pomeridiane, evitando il ruolo di taxi alle mamme.

Casa

I modelli abitativi ereditati dal passato, spesso per famiglie "tradizionali", non sono più adeguati alle situazioni familiari e personali. Molte famiglie sono diverse (monogenitoriali, omogenitoriali, ricostituite), e oggi molte persone vivono da sole. Le situazioni cambiano spesso nell'arco del tempo.

La "**città a 2 minuti**" è quella dentro il palazzo, nel proprio contesto abitativo, che favorisce la relazione con i vicini, l'inclusione, la socialità, il gioco e il tempo libero, la condivisione di servizi. Le eventuali aree libere dei condomini, (ad esempio le portinerie), possono essere trasformate in aree per l'incontro, il gioco dei bambini, il coworking, la lavanderia comune, spazi per riunioni e feste, biblioteche di condominio.

La **riprogettazione dei cortili** è l'occasione per creare spazi di gioco e relazione che agevolino la conoscenza e reciproco aiuto tra condomini e abitanti del quartiere, vicinanza collaborativa e opportunità di decompressione di eventuali situazioni familiari critiche, soprattutto per le donne.

Il **co-housing e l'housing sociale** sono **modelli abitativi collaborativi** che rispondono meglio dell'edilizia tradizionale alle mutate esigenze di alcune persone. Sono approcci ancora poco diffusi. Coniugano spazi privati ad ampi spazi comuni, generando risparmi economici e vantaggi sociali. Sono modelli che si basano sull'accessibilità economica, la condivisione, la solidarietà e il supporto reciproco. Anche **l'housing temporaneo** è fondamentale per alcune fasi di transizione nella vita, nei momenti difficili delle donne e delle persone.

Il momento più fragile della vita, soprattutto per le donne, è rappresentato dalla terza età, spesso vissuta in solitudine. Il **cohousing solidale per donne anziane** potrebbe consentire di condurre un'esistenza di qualità, nella compagnia e sicurezza della vicinanza di persone che hanno bisogni simili di cura e assistenza, condividendo attività di svago, assistenza sanitaria, sociale, servizi, e così via. **L'housing intergenerazionale** è un'opportunità per persone anziane e studenti universitari fuori sede, o migranti, per supportarsi reciprocamente.

I nuovi modelli di housing possono essere incoraggiati attraverso **programmi abitativi, contratti e fiscalità agevolati o soluzioni di scambio** (servizi sociali in cambio di ospitalità).

La **cessione gratuita di edifici abbandonati e l'autocostruzione** possono rappresentare una leva di tipo economico per il recupero di edifici abbandonati, sia privati, sia comunali per soggetti economicamente fragili, ma che non rientrano nelle assegnazioni di case popolari. I soggetti si responsabilizzano e generano il proprio abitare, adeguatamente assistiti dal pubblico.

Spazio pubblico

Lo **spazio pubblico** è l'ambito **vitale della comunità**, composto dall'insieme dei luoghi accessibili a tutti i cittadini gratuitamente, quali strade, piazze, parchi, giardini. Questi luoghi sono l'anima e lo specchio della vita collettiva di una società e vanno **progettati nel modo migliore, tenendo conto dei bisogni materiali e simbolici di tutte le persone**.

Lo **spazio pubblico curato** è garanzia di maggiore sicurezza e piacevolezza della vita per le donne e molte persone. La cura genera cura. Servono la promozione dell'adozione sociale di spazi abbandonati, l'educazione civica per la limitazione della movida molesta, la valorizzazione del volontariato civico di quartiere. Le azioni di cura devono coinvolgere tutti gli attori interessati (Comune, AMIAT, condomini, negozi, cittadini).

L'illuminazione è particolarmente importante per la sicurezza delle donne e di tutti. Il manto stradale e dei marciapiedi deve essere ben mantenuto.

La **strada** è il livello fondamentale della qualità della vita urbana, delle relazioni di prossimità e vicinato, e per la realizzazione del modello di sicurezza urbana “eyes on the street”. È importante assicurare che i **piani terreni** non siano abbandonati, bensì usati e animati dalla presenza fondamentale del piccolo commercio, di attività professionali, artigianali, produttive e residenziali. Queste attività hanno un ruolo di dinamizzazione e presidio sociale del quartiere. In aggiunta si possono attivare i **Vigili di Quartiere**, figure riconosciute dagli abitanti per un presidio di approccio comunitario.

Gli spazi pubblici devono essere distribuiti equamente in tutti i quartieri, aperti e collegati tra loro. La divisione tra pubblico e privato può essere meno netta, favorendo la maggiore apertura dei luoghi istituzionali e lo **sviluppo di spazi comuni, collettivi, ibridi**.

La **pedonalizzazione** è un elemento fondamentale per la qualità urbana. Torino ha in gran parte un tessuto urbano a scacchiera, che potrebbe essere trasformato come nel modello delle **Superillas** a Barcellona. Più diffusamente si possono realizzare **isole pedonali**, anche di piccole dimensioni, pensate per permettere di vivere il quartiere senza l'oppressione dalle auto. Questo permetterebbe la creazione di **nuove micro piazze**, magari in corrispondenza degli incroci, che potrebbero rappresentare quelle aree protette di prossimità nelle quali far giocare vicino casa e in sicurezza i bambini, e dove potersi fermare, riposare, socializzare. All'interno potrebbero circolare piccoli mezzi elettrici.

L'inserimento di **arredo urbano** (panchine, altre sedute, gioco, illuminazione, verde) pensato per favorire le relazioni e il benessere delle persone, potrebbe essere un primo piccolo intervento a costo contenuto per consentire una migliore fruizione dello spazio pubblico.

Verde & ambiente

Il verde urbano nelle nostre città, faticose e caotiche, favorisce **la qualità della vita e il benessere psico-fisico**, dando l'opportunità di fare movimento, sport, giocare all'aperto, o semplicemente di godere della bellezza della natura.

Torino è una città ricca di verde: urbano, grandi parchi, sponde fluviali, collina, viali alberati, giardini storici e di quartiere. Questo patrimonio deve essere **ben mantenuto e potenziato**, dal Comune e con la **collaborazione della cittadinanza attiva**, attraverso ad esempio i Patti di Collaborazione. È importante che sia reso accessibile alle donne e a tutti in **sicurezza**.

È necessario consolidare il sistema delle aree verdi cittadine creando una vera e propria **infrastruttura verde di scala metropolitana**, connessa a Corona Verde, in cui sia possibile muoversi a piedi o in bici senza soluzione di continuità.

La **collina** è in parte abbandonata e insicura: i sentieri possono essere ripristinati, insieme alle associazioni di volontariato che già se ne occupano, e può essere innovato il rapporto con le proprietà privata, cercando di favorire il recupero di aree e l'attraversamento.

Il recupero delle **sponde fluviali**, altro asset di valore della città, può portare a creare ulteriori opportunità di sostenibilità ambientale e godimento del verde, per abitanti e turisti.

Il verde è anche una componente indispensabile per **affrontare la crisi climatica**. Per rendere le città resilienti bisogna lavorare sul patrimonio verde, ampliarlo e concepirlo come una risorsa strutturante indispensabile, al pari delle strade o delle reti di servizi.

Il verde si rivela indispensabile per mitigare gli effetti da "isola di calore", attraverso azioni come il **rinverdimento dei tetti piani** (soprattutto degli edifici industriali e commerciali) e le facciate verdi. Sempre in un'ottica di sostenibilità ambientale, un'attenzione particolare dovrebbe essere posta ai progetti di **forestazione urbana**, favorendo la piantumazione di alberi diffusamente sul territorio della città, nei parchi e sulle sponde fluviali, ma anche nei tessuti urbani che ne hanno meno. Può essere incentivata anche attraverso la **donazione** da parte di aziende e privati cittadini.

Non sempre si ha il tempo o la possibilità fisica durante la giornata di accedere alle grandi aree verdi. È importante sviluppare anche una **cultura e diffusione del verde di prossimità**, anche alla scala micro, in ogni strada, piazza, cortile di casa o di scuola, balcone. Anche questo piccolo verde può dare felicità e serenità.

Si può incentivare la **produzione e distribuzione sostenibile di cibo a km zero nel territorio urbano e metropolitano**. In questo senso si possono favorire le iniziative imprenditoriali, sociali, di logistica sostenibile dell'ultimo miglio (ad es. con cargo bike e mezzi elettrici), continuare a potenziare la **rete degli orti urbani**, anche nei cortili e sui tetti, esperienze importanti anche dal punto di vista sociale. In parallelo si possono consolidare **politiche per l'educazione alimentare e la lotta allo spreco**.

Sport

Nei parchi e nei giardini le attrezzature sportive sono uno stimolo alla socializzazione e all'avvicinamento e pratica dello sport a livello amatoriale e professionale. In genere si trovano campi da calcio, basket e bocciofile. Il maggior inserimento di **campi da pallavolo, piste di pattinaggio** - sport maggiormente praticati dalle ragazze - può favorire il potenziale sportivo femminile, il superamento dei pregiudizi, il mix di genere,

e la continuazione della pratica, anche in strutture sportive. Anche la **corsa** è molto praticata dalle donne, e devono poterlo fare in sicurezza. Progettandone una copertura, alcune strutture esistenti possono essere adattate per la pratica della **danza, ginnastica libera, artistica e quella dolce** particolarmente gradita agli anziani.

Luoghi del lavoro

Lo **smart working**, ampiamente diffuso a causa dalla pandemia, è destinato in parte a rimanere. Può rappresentare un'efficace modalità per migliorare la conciliazione dei tempi vita-lavoro. In molte case non è però possibile praticare l'**home working**, soprattutto per le donne con figli e mille impegni. Bisogna quindi facilitare il **near working**, ossia la messa a disposizione da parte delle aziende e enti di spazi di lavoro nei quartieri.

Si possono creare dei **coworking di quartiere**, in cui accogliere anche attività artigianali, start-up diffusi e accessibili, molto orientati al lavoro e all'imprenditorialità femminile. Sono anche utili piccoli spazi per **smart working temporaneo**, nei condomini o nei quartieri, in cui lavorare anche solo per poco tempo.

Attraverso politiche urbanistiche innovative, è possibile favorire la riorganizzazione geografica dei luoghi del lavoro, maggiormente diffusi nei quartieri. Gli **spazi medio-piccoli per uffici, artigianato, piccole produzioni, integrati nel tessuto urbano e sociale**, sono un arricchimento verso un'idea di città multifunzionale.

Gli attuali luoghi di lavoro tradizionali potrebbero orientarsi maggiormente verso modelli che prevedano modelli di welfare e **servizi aziendali family friendly** al loro interno, dando la possibilità alle donne di una più distesa organizzazione dei tempi casa-lavoro.

Nuovi luoghi e approcci ibridi

Torino può vantare l'interessante esperienza delle **Case del Quartiere**, oggi otto, unite in una rete, e sostenute da Comune, enti filantropici e gestione propria. Offrono spazi comuni interni ed esterni, e ampi programmi di servizi e attività: cibo e convivialità, sportelli sociali, attività aggregative e culturali, corsi, spazi per feste. Sono centri molto vivaci di aggregazione comunitaria, che favoriscono le relazioni di prossimità, in forte relazione con il territorio e le sue organizzazioni. Sono aperti a tutti, sempre, e molto frequentati dalle donne. Durante la pandemia sono diventati centri di raccolta e distribuzione di beni per le persone in difficoltà.

Bisogna promuovere l'**ampliamento e la nascita di nuove Case del Quartiere**, ognuna adeguata e connessa al suo contesto territoriale, con modalità innovative di finanziamento e auto-finanziamento, magari includendo funzioni diverse (ad es. legate al lavoro e alla cultura), ma sempre in evoluzione e reattive come lo sono le attuali. Nei quartieri si possono anche realizzare **portinerie sociali di vicinato o portierato di comunità**, che aiutino le persone con piccole commissioni e informazioni, promuovano la socialità e solidarietà in modo spontaneo. Le **edicole** chiuse possono essere riaperte quali postazioni multifunzionali per incontro, ristoro, pratiche amministrative, punto informazioni, punto per prestito e scambio libri.

Cultura

La **cultura è uno strumento fondamentale di inclusione e sensibilizzazione** per una cittadinanza consapevole e crescita personale, compresa quella di genere e delle minoranze, mitigando all'origine i pregiudizi e le forme di discriminazione.

Gli spazi del sistema culturale torinese istituzionale – musei, centri culturali, luoghi per il teatro e la musica, residenza sabaude, biblioteche, ecc – incutono spesso soggezione, per come sono progettati e gestiti (il timore della soglia). **Possono aprirsi maggiormente** per accogliere tutte le persone, offrire una programmazione di attività pensate per il territorio e target di popolazione, **includere spazi neutri per funzioni sociali e aggregative** (interessanti gli approcci del Museo Egizio e Polo del Novecento). Possono anche svolgere attività specifiche in **localizzazioni più periferiche**.

I festival, le rassegne culturali torinesi e le attività estive all'aperto sono fondamentali per diffondere e avvicinare le persone alla cultura, valorizzando lo spazio pubblico (piazze, giardini). È importante considerare la loro localizzazione geografica più opportuna in un'ottica di maggiore vicinanza e coerenza con le caratteristiche del quartiere.

Arte e innovazione culturale, in un'ottica di contaminazione tra le discipline, possono diventare esperienza quotidiana diffusa per tutti cittadini. La città deve costituirsi anche come spazio di produzione culturale. Associazioni, operatori culturali e artisti concorrono ai processi di rigenerazione urbana, sviluppando progetti di **nuovi centri culturali, arte pubblica partecipata, street art, residenze d'artista, atelier e laboratori**. Si possono concedere con maggiore facilità spazi dismessi da recuperare per queste attività.

La toponomastica e i monumenti/arte pubblica possono essere molto più rappresentativi delle donne e della pluralità della società. È necessaria anche una grande riflessione su come **migliorare il modo in cui la città "comunica"** il suo grado di inclusione sociale e delle diverse identità.

Scuola

Il **patrimonio scolastico** ha enormi necessità di riqualificazione, anche in funzione di nuovi modelli pedagogici. Vi è una significativa opportunità di **apertura delle scuole ad uso sociale condiviso in orario extrascolastico**, per attività sociali, culturali, ricreative anche utilizzando al meglio gli spazi laboratoriali, le palestre, i cortili e le aree verdi, le biblioteche, in un'ottica di coprogettazione e gestione con gli enti non profit del territorio.

Lo **spazio pubblico in prossimità della scuola** rappresenta per le donne, ed in particolare per le donne di origine straniera, un'importante occasione di socializzazione. Va progettata la qualità dello spazio pubblico intorno alle scuole attraverso interventi di pedonalizzazione, ampliamento dei marciapiedi, arredo urbano, zone 30, piste ciclabili e parcheggio per le biciclette. Si può incentivare una cultura della mobilità sostenibile ed autonoma per gli studenti.

Servizi sociali, sanitari e assistenziali

Spesso gli spazi pubblici per **servizi socio-sanitari e assistenziali** sono poco curati e respingenti, poco accessibili, con scarsa attenzione alle diverse categorie di utenti, incluse le donne. Questi luoghi possono essere resi decisamente più amichevoli, accoglienti e inclusivi, attraverso la **qualità del loro design**, che riguarda gli aspetti funzionali a quelli comunicativi.

Sarebbe opportuno creare **Case della salute e del quotidiano** a scala di quartiere, per offrire, in un contesto molto accogliente, servizi socio-sanitari e assistenziali integrati, promozione e prevenzione della salute, ma anche opportunità di incontro e aggregazione, formazione e cultura, anche per mamme e bambini, in particolare di origine straniera.

Fattibilità

Alcune delle politiche e attività proposte richiedono finanziamenti pubblici. Devono essere trovati attraverso la massima capacità di attrazione di risorse regionali, nazionali e europee. In anni di finanze locali pubbliche difficili, diventa sempre più importante per l'Amministrazione la capacità di accedere alle opportunità di finanziamento. Guidati da una visione di lungo periodo, si possono favorire programmi integrati di azioni, dotati di capacità di programmazione, generando impatti significativi.

Non tutto richiede però ingenti risorse pubbliche. L'innovazione amministrativa può agevolare la realizzazione di molte delle azioni proposte, attraverso approcci che facilitino l'innovazione sociale dal basso, la cessione degli edifici pubblici abbandonati non valorizzabili, il loro uso temporaneo, l'incentivo e l'abilitazione all'iniziativa dei mondi privati e non profit. Risorse finanziarie e di competenza possono essere attivate attraverso il coinvolgimento dei privati con strumenti innovativi: Distretti Urbani del Commercio, Business Improvement District, nuovi modelli di partenariati pubblico-privato. Il rinnovo delle pratiche urbanistiche è fondamentale per quanto riguarda la creazione di un livello di pianificazione metropolitana e di quartiere, l'evoluzione delle destinazioni d'uso, la creazione di linee guida e diffusione di best practice, la promozione della partecipazione.

Domande per i/le candidati/e Sindaci/che

- Come immagina una **città fisica – edifici, spazi, luoghi – che aiuta la vita delle donne**? Quali sono i problemi principali e quali azioni concrete promuoverebbe?
- Come realizzerebbe la **drastica riduzione del numero di auto private**, per restituire spazi e aria di qualità ai cittadini? Come favorirebbe la mobilità sostenibile per tutti?
- Come si può avvicinare Torino al modello di **città dei 15 minuti**? Quartiere per quartiere quali sono le questioni e le potenzialità
Per realizzare la città dei 15 minuti serve una **sussidiarietà rinnovata e potenziata**.
- Come si possono modificare le attuali Circostrizioni per costruire progettualità più efficaci e condivise con il territorio?
- Come imposterebbe una nuova fase di programmazione della **rigenerazione urbana** a Torino? Su quali zone e quartieri torinesi pensa che si debba intervenire prioritariamente e in che modo?
- Quali azioni porterebbe avanti per trasformare la città affinché le **persone anziane** (soprattutto donne) possano muoversi e stare bene in città?
- Quali proposte sosterrebbe per **una città a misura di bambini/e**? Come si progetta una città che facilita le famiglie e aiuta a scegliere di mettere al mondo figli?
- Come intende agire per promuovere la **sicurezza per le donne** che vivono la città?
- Quale sarà l'impatto territoriale, edilizio e sociale della permanenza di forme di **smart working**, soprattutto per le donne, e come intende affrontarlo?
- Come si può concretamente favorire la **cura quotidiana del territorio**, la lotta al degrado e alla movida molesta e l'aumento dell'educazione civica diffusa? Quale il ruolo di istituzioni, cittadini, attività economiche, enti non profit?
- Quali politiche sul **verde** imposterebbe? Come si può aumentare il verde in tutta la città, renderlo accessibile e ben mantenuto?

- Come si potrebbero realizzare più **Case del Quartiere e altre strutture ibride** di servizi, aggregazione, coesione, attività culturali, sviluppo economico, connesse alla pluralità sociale e identitaria dei quartieri?
- Cosa si può fare per promuovere la contaminazione funzionale, l'**apertura e cogestione in orario extra-lavorativo** di scuole, biblioteche, altri servizi pubblici insieme ai cittadini e enti del territorio?
- Come si combatte l'**impoverimento commerciale** dei quartieri e si rilancia l'uso dei piani terra?
- Nei primi anni 2000, Torino è stata un laboratorio della cultura e delle arti. Dopo un decennio di tagli, quali sono le **prossime politiche culturali**? Come includeranno le donne?
- Quali modalità amministrative innovative metterebbe in campo per recuperare e mettere a disposizione il **patrimonio edilizio pubblico abbandonato**?
- Come si intende incentivare **modelli abitativi solidali e collaborativi**?
- Quali azioni promuoverebbe per aumentare la **resilienza ambientale** cittadina a fronte della crisi climatica?
- Il mondo amministrativo legato all'edilizia è molto maschile. Cosa farebbe per **ribilanciare i generi e includere diversità** ad ampio spettro?

TAVOLO ABITARE

Anna Prat (*coordinatrice*)

Elvira Gennarelli (*co-coordinatrice*)

Raffaella Magnano (*co-coordinatrice*)

Giulia Badella, Luca Ballarini, Marina Bassani, Paola Berzan, Elisa Campra, Simonetta Carbone, Elena Carcano, Chiara Casotti, Roberta Castellina, Benedetta Ciampi, Maurizio Cilli, Francesca Comisso, Nicoletta Daldanise, Maria Vittoria Di Renzo, Sonia Fenoglio, Ludovica Gallo Orsi, Anna Ianniello, Federica Laudisa, Daniela Lenzi, Margherita Leonelli, Chiara Lucchini, Subhash Mukerjee, Angela Nasso, Anthonia Osedianosen, Linda Pantano, Federica Patti, Miriam Pirra, Luisa Raffaelli, Simona Ressico, Antonella Ricci, Alessandra Ricciardi, Piera Salvano, Alessandra Siviero, Barbara Spezini, Silvia Vegni Davì.

torinocittaperledonne.org